

nunziatella

COLLEGIO MILITARE AL CAMPO

digitalizzazione di Paolo di Mauro-

SALUTO DI CAVA

MUNICIPIO DI CAVA DEI TIRRENI

CONCITTADINI,

ho l'ambito onore di annunziare alla Cittadinanza, che ne sarà lieta, l'arrivo nella nostra Città, del glorioso Collegio Militare della « Nunziatella ».

Come l'anno scorso, i baldi giovani Allievi, consapevoli dell'orgoglio di appartenere ad un Istituto di nobilissime ed antiche tradizioni, che dal 1787 ad oggi ne ha sempre accresciute le insigni benemeritenze e, memori della cordiale ospitalità ricevuta dalla Cittadinanza per il passato, tornano gioiosi in queste ubertose valli per ritemperarsi lo spirito e il corpo.

Essi saranno nostro graditissimi ospiti per venti giorni, allo scopo di chiudere l'anno scolastico con un ciclo di esercitazioni pratiche.

A nome dell'Amministrazione Comunale e della Cittadinanza io sono altamente onorato di porgere il cordiale saluto di benvenuto al Sig. Comandante, ai Sigg. Ufficiali ed agli Allievi tutti!

Valga il breve periodo di piacevole comunanza di vita con questi giovani allievi, future speranze della Patria nel campo culturale e militare, a cementare sempre più quella unione di spiriti, che è il presupposto e la premessa per ogni giusta e sacrosanta realizzazione in campo nazionale e per ogni futuro progresso e benessere della vita della grande ed adorata Patria Nostra!

Auguro Loro, a nome vostro, un felice soggiorno.

Invito la Cittadinanza, Autorità e Capi di Istituti a ricevere degnamente gli Allievi che giungeranno lunedì 16 c. m., alle ore 10.

Dalla Casa Comunale li, 14 giugno 1952

IL SINDACO
G. Avigliano

N. B. L'arrivo è previsto alle ore 10 di lunedì 16 c. m. in Piazza San Francesco. Alle ore 10,30 gli Allievi deporranno una corona di alloro al Monumento dei Caduti in Piazza Roma, indi si recheranno all'accantonamento "Villa Alba".



Stile guerriero

Visita del Sig. Col. Comandante

I bersaglieri dell'ottavo La chiamavano « Papà Grimaldi » e noi, già bersaglieri nello spirito, vogliamo chiamarla ancora con questo nome a Lei tanto caro, quasi per dirle che i nostri cuori battono con la stessa cadenza di quelli di Pordedone. Ella ha ispezionato l'Accantonamento, preoccupato che ogni nostra necessità fosse soddisfatta ed ha rivolto la sua parola agli allievi impeccabili nel loro armamento di guerra, per dire che la carriera dell'ufficiale è una missione sublime che si può affrontare soltanto se si ha passione e fede.

Le Sue parole, Signor Colonnello, sono penetrate a fondo nel nostro animo, come quelle rivolteci a Napoli quando ci parlò della Patria.

Sappiamo che è rimasto soddisfatto nel vederli soldati, pronti ad affrontare le dure fatiche del campo con animo lieto e

serietà d'intenti. Signor Colonnello, ormai è sicuro di noi dopo averci notato nel saggio ginnico, proprio quando l'animo nostro lanciava il corpo senza alcuna incertezza per dirLe che gli allievi della Nunziatella sanno essere arditi e coraggiosi come i figli di Lamarmora.

Per questo Ella, nel rispondere al Sindaco di Cava, Dott. Avigliano, ex-allievo, ha detto che gli allievi di oggi sono come quelli di ieri e che dalla nostra cara vecchia Nunziatella usciranno giovani che nella vita si affermeranno e faranno onore alla Scuola che li ha messi su una strada dalla quale non si torna indietro.

Così, Signor Colonnello, La salutiamo e mentre i nostri tacchi scattano sul selciato, i nostri cuori balzano fuori dai petti quasi a dimostrarLe il nostro affetto e la nostra riconoscenza.

ETTORE LOMBARDI

SALUTO A CAVA

Eccoci di nuovo a te, piccola cittadina campana! Già l'anno scorso ci accogliesti con sincera ed affettuosa cordialità, quando giungemmo per trascorrere con te l'alegre periodo del campo estivo.

Ci hai atteso con nostalgia, e ci hai accolti nel tuo seno come una mamma accoglie i suoi figli.

Siamo tornati. Abbiamo ritrovato i portici, le tue caratteristiche strade, le ridenti colline, il verde sconfinato dei tuoi dintorni.

Sono ancora come l'anno scorso le tue ragazze dagli occhioni belli ed espressivi.

Ora risentirai i nostri canti giulivi che si confonderanno col nostro passo cadenzato, portando una nota d'alegria nelle tue contrade.

Con la tua squisita ospitalità allevierai le nostre fatiche e ci distoglierai dalle preoccupazioni del nostro addestramento tattico - militare.

Noi ti vogliamo bene, ci siamo affezionati a te e con affetto sentito ti salutiamo.

Gli allievi della « Nunziatella » da te tanto amati, ti abbracciano; il nostro caro saluto, nell'eco della sua forza, si diffonderà dovunque e si perderà tra le tue valli lontane.

MESSA AL CAMPO

Siamo qui, nel piccolo cortile alberato, che è al centro del distaccamento, fermi sul present'arm al momento dell'Elevazione, con le nostre divise estive da fatica, più bruni nei volti, più fermi sull'attenti, più arditi negli occhi.

Mille e mille pensieri ci passano per la mente in questi pochi attimi.

Ci rivediamo, carvi sui banchi, a posar



pare la materia che ci appare di colore otobrinio o vaganti per il cortile cercando un po' d'aria libera, rivolgendosi timidi pensieri alla futura vita del campo. Ci rivediamo timidi cappelloni al principio dell'anno, ancora ignari della vita che ci attendeva ed ora eccoci qui al campo con

(continua in 3. pagina)

ALZABANDIERA

Le compagnie sono appena entrate nella loro nuova sede, reduci dallo sfilamento per le vie della città, e sono ancora in attesa di rendere gli onori al Comandante, quando l'ufficiale di servizio grida: « Fuori la guardia! »

La squadra montante esce dalle righe e preceduta dal trombettiere si porta nei pressi della tenda del corpo di guardia, ove è situata l'asta della bandiera. Tre squilli di tromba, la guardia presenta le armi, tutti i presenti si immobilizzano sulla posizione di attenti, e si compie la più semplice, ma più significativa cerimonia: l'alzabandiera.

C'è tra i presenti chi assiste per la prima volta a questo rito, chi già tante ne ha viste, ma per tutti il momento è ugualmente solenne.



Quei brevi istanti in cui la bandiera comincia a spiegarsi, prima quasi timidamente, poi, mano a mano che sale, sempre con più sicurezza, per gonfiarsi infine completamente e garrir lieta al

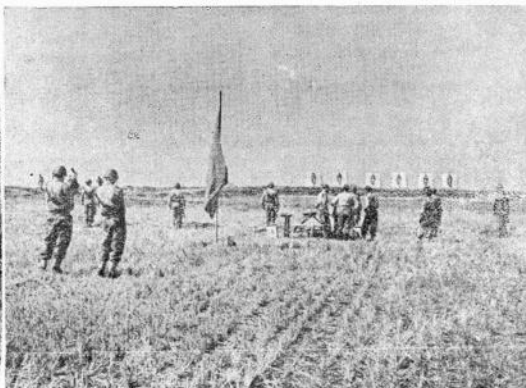
vento, provocano in tutti una vasta gamma di sentimenti difficilmente esprimibili in parole.

Tutti questi sentimenti si racchiudono semplicemente in quel brivido che corre su per la schiena ogni volta che si osserva la bandiera.

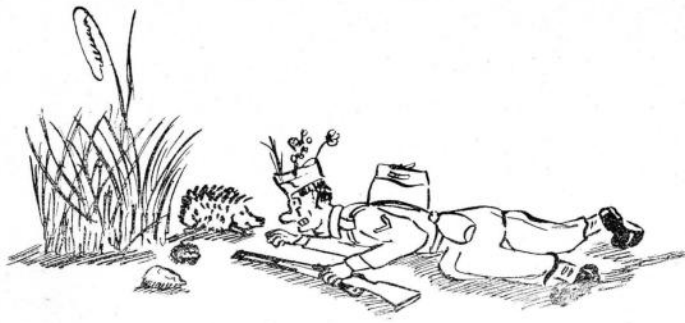
Quel brivido profondo e spontaneo significa amore, amore ineffabile per la patria, per la propria terra, per la propria famiglia, che, nel momento del bisogno, si trasformerà automaticamente in spirito di sacrificio e che farà di ogni allievo un eroe.

Quel brivido è una promessa, un giuramento di fedeltà ed eterno attaccamento all'Italia, ed è in quell'attimo solenne che ciascuno comprende il proprio compito ed il proprio dovere, e si promette di compierlo fino in fondo, costi quel che costi.

Antonio Staglianò



Il Colonnello Comandante al Poligono di tiro



LA SQUADRA FUCILIERI del SIG. TEN. CECCHETTI

Chi non sapesse che cosa sia la squadra fucilieri, non avrà che da leggere queste poche righe.

È composta di dieci forti, leali e coraggiosi allievi, che ogni mattino di buon'ora si avviano per le pendici di qualche collina con le loro affezionate armi. (!)

Di questi dieci due sono graduati: un sergente, un caporale che funzionano da capo-squadra e vice-capo; cinque sono assaltatori che in verità non fanno altro che pensare ad assalti di altro genere; gli altri tre sono: un port'arma e due portamunizioni.

Finora ho parlato della squadra fucilieri in generale, ora parlerò di una squadra fucilieri, quella del 1° plotone, particolarmente cara al nostro affabilissimo Ten. Cecchetti.

Il compito di questa squadrina è quello di passare per tanti cespugli viventi ed essere rifugio di animali diversi, pur di non farsi scorgere dallo sguardo penetrante del piccolo Cecchetti (due metri).

È composta di dieci allievi con tutti i loro vizi e i loro meriti: il neo-capo-scelto con tre lasagne sul braccio, tutto contento di fare il sergente; Jack desideroso di fare il suo dovere a tutti i costi; il Tappo molto forzuto, un troppo corto; il neo-capocorso Nini, profondo conoscitore di tutte le insidie del latino e del greco; Ciocciò, il maschiaccio di Via Veneto, dalla chioma biondissima; Bongo, secondo cittadino di Caianiello, fervente ammiratore, secondo i maligni, dell'illustre progenie dell'On. Sindaco.

Viene ora il gruppo mitragliere, composto da:

Cosmien, l'eterno istruttore che si fa passare per scafato e che funziona da caporale (?); Pizzellon de' Pizzelloni il cui corpo, che non fa invidia ad un pachiderma contiene un cervello da bambino, eccolo avanzare con un fucile mitragliatore sulle spalle da canottiere e l'indimenticabile borraccia al fianco; segue il Signore di Aversa, ovvero di una circoscrizione di una circoscrizione di Aversa, il bellissimo e longilineo Babà, angustiato per non essere stato preso nei granatieri; ed in ultimo, il gagà, il viveur di Via dei Mille, il cocainomane, tubercolotico e alcolizzato del primo plotone, Peppe d'E., che tutte le conquiste e le maltratta (ma chi?).

Questa è l'allegria squadrina del primo plotone che ogni mattina suda, consuma suole e pedalini per far ridere il resto del plotone che inevitabilmente dice loro che fan pena.

Scusatemi, compagni di squadra se vi ho immortalato su queste pagine con dei soprannomi, ma è appunto con i soprannomi, che ci ricorderemo allorché fra non molto lasceremo il nostro Collegio alla conquista dell'Accademia di Modena.

I motti loro

Magg. Pancaro - Ué, ué... allegria?!?

Cap. Cappelli - Sentinella, attento alla cassa...

Cap. Ambrosino - Peso di più o di meno

Cap. Cilento - Il Comandamento: Ignorare i cappelloni.

Cap. Rossi - ...Però con la mia esperienza...

Ten. Cecchetti - Se tra 5 minuti non sono giù, 4 consegne almeno!

Ten. Gianani - Tre giorni di cella di rigore, le faccio passare tutto il brio!

Ten. Negro - Avete agito così? Cuocerete nel vostro brodo.

Ten. Belli - ...E zittiti! E fermi! E continuino!

Ten. Foccoli - Sì, d'accordo, ma i miei alpini...

Ten. Staro - Non volete dire chi è stato, lo scoprirò io!

S. Ten. Med. Allosca - Streptomicina? no penicillina?... bah, clistere!!!

Quelli delle retrovie

Milo Ciotola - Dinanzi a lui tremava tutta l'aria... 2 Cp.

Milo Marli - Il direttore della nostra... artiglieria.

Milo Campa - Bevo? Beveti pure - Va bene beviamo.

Milo Pascale - Eh! lo m'è si avesse studiato avesse essere Ten. Col.

Serg. Pecci - Deposito Vespe.

Famiglio Bottiglieri - La manovra dei materiali.

Famiglio Di Costanzo - E vulimmo purt'atti gavette o no?

Famiglio Cucciniello - E si lo so, ci vuole un infermiere pratico e volenteroso comm'a mme.

Famiglio Don Mario - Ma che ci faccio io alle Cavese... Bohl!

MARCIA con ALLARME NOTTURNO

Il Distaccamento della Nunziatella al Campo Estivo di Cava dei Tirreni era in pieno silenzio. Il Sonno con la sua magica bacchetta aveva immerso tutto nel torpore del riposo. Solo i passi delle sentinelle notturne, risonanti nerti sul sulciato del cortile, interrompevano, uguali e monotoni la silente pace di Villa Alba.

D'un tratto ecco la tromba. Un appello disperato, serrato, invocante: l'allarme.

I suoni si succedevano rapidi: chiamavano, chiamavano. E gli allievi non sordi all'appello, gettatisi dal pagliericcio, si affrettarono nelle operazioni di pulizia personale, favoriti moltissimo in questo dalla pressoché totale mancanza d'acqua.



Prima... e dopo la marcia

Inumiditisi gli occhi dopo una fila che ricordava molto quelle del tempo di guerra davanti ai negozi di generi alimentari, le Compagnie passarono in camerata a vestirsi ed armarsi. Il tutto mentre risonavano gli alti lai dei miseri allievi che imploravano qualche goccia d'acqua in più: magari a borsa nera. In un canto Zannau gridava: «Aiuto, aiuto!» perché gli erano purtroppo scaduti i giorni di esenza dalle attività militari, mentre il Vecchio e Pierino spergiuravano che loro, alla marcia, puh, non ci sarebbero andati neanche...! Lo scrittore dell'articolo (ch'è logico mantenga l'incognito) vestitosi ed armatosi prima degli altri, per non venir meno, s'intende, alla «Pompieraggine» che lo ha sempre distinto, andava rassicurando i più trepidi che ci avrebbe pensato lui a respingere il primo attacco nemico.

Quando Dio e gli Ufficiali vollero, finalmente, gli allievi furono passati in rivista nel cortile più grande, dal Magg. Pancaro, Comandante del Distaccamento: erano le 4.30 del mattino (data storica). Dopo di ciò, in alto i cuori (e vi lascio immaginare come!) si partì alla volta dell'obiettivo X.

Il passaggio per le vie di Cava non fu propriamente silenzioso perché gli allievi approfittarono subito per intonare vari inni onde non lasciare in pace i cittadini: «Ci siamo dovuti alzare noi, si sveglino pure loro»! E qui si vede come sbagliavano quei filosofi, Rousseau in testa, che affermavano l'uomo naturalmente rivolto al bene!

E cammina, cammina — come dicono le favole delle nostre nonne — si giunse alla Badia di Cava, dove tutti ci auguravamo una bella visita alla Pinacoteca... tanti saluti a casa! Tapini! Davvero non sapevamo ciò che ci aspettava!

Tutto quello che si fece lì, sullo spiazzale, fu rifornimento d'acqua (ciò che non si era potuto fare a Villa Alba) e poi via di nuovo, gambe in ispalla e cuori ancora più in alto delle spalle! E qui venne il bello.

Abbandonata la rotabile si cominciò su e giù per le colline e per i boschetti:

una vera delizia! A farla breve ci fermammo soltanto ai dieci in un incantevole posticino, cullati dall'allegro chiacchierio delle «chiare, fresche e dolci acque» d'un minuscolo ruscelletto che aveva poco lontano la sua sorgente.

Qui gli allievi si sparsero per i boschetti, preparandosi soffici giacigli con foglie secche e felci e vissero felici fino all'una del pomeriggio.

Poi il ritorno. Frazionati nelle varie squadre, a partire dalla prima della 2 Compagnia fino all'ultima squadra dei Cappelloni. E, in questa occasione, si distinsero i soliti fanatici che, per arrivare prima di quelli partiti in precedenza, si fecero la strada di gran galoppo, ritornando al Distaccamento in un vero bagno di sudore. Non ebbero alcun premio: me lo sapete dire voi chi gliel'ha fatto fa'?

Così ebbe termine la nostra avventura verso l'ignoto: del nemico nessuna traccia.

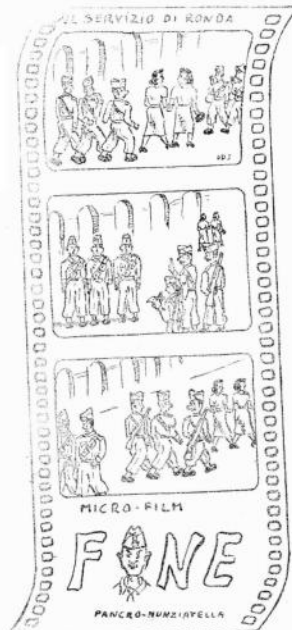
Subito dopo, però, abbiamo letto l'ordine del giorno con un elogio semplice del Com.te del Distaccamento, che ha confortato i nostri cuori.

ARS AMATORIA

... Et advenit que allievos de hista Schola Militare se presentantur ad Cavam. Indigenae puellae, fremitu orore pervasae, se chiuderunt in casas proprias. Sed brempestum, conquisae ab nostra adventantia et dongiovannescum portamentum, bellae factae, se precipitaverunt per vias. Allievi qui, primo tempore credebant se trovare in loco deserto, se rallegrarunt ad vistanti magnabonitate et progetarunt 'nu cuofanum castellos in arias: maligno fato putroppum misit bastonem inter gambas.

Infactis, multitudine puellarum secutae et gubernatae erant ab gelosi fratri atque adirati morosis, tremebundi protuberantiae frontalibus.

Per cuius allievi desiderosi vivere in pacem deliberantur returnare antiquos amores camprestes, sed terminaverunt super selido marmo mortuario...



L'ALLIEVO VISTO DAL:



Magg. PANCARO



Cap. ROSSI - CILENTO



Tenente BELLI



Tenente FOCCOLI



Tenente GIANANI



Ten. CECCHETTI, NEGRO, STARO

NOTTE DI GUARDIA

Gli allievi sono tutti rientrati dalla libera uscita, il cancello si è chiuso, le luci nelle camerate sono spente.

Anche Cava, al di fuori del nostro piccolo mondo, termina la sua giornata. Lentamente si sfollano i bar, i cinema chiudono i battenti e le strade che fino a poco prima erano brulicanti di passanti, diventano poco a poco deserte.

Si accendono le luci notturne nelle vie; mentre si spengono dietro le persiane. È notte.

I raggi della luna, che disegnano sul selciato della strada le ombre morte delle case e degli alberi, stagliano la figura netta di un soldato armato: è la sentinella del Distaccamento. È un giovane allievo, ma guardandolo si può notare che cosa ha operato in noi questo prima anno di vita militare. Il suo viso è severo, il suo passo è marcato, tutto il suo portamento dimostra che egli è ben conscio del dovere che lo tiene legato. Ma dietro a quella patina dura di soldato, dietro quel viso dal profilo severo, c'è pur sempre l'animo baldo e bello di un ragazzo di sedici anni. Forse nel momento in cui vediamo la sua fronte spianarsi è apparsa nella mente la figura della mam-

ma, del babbo o forse una figura più sottile e leggiadra.

Passa un treno sotto il ponticello che trema, e, vedendo le vetture fuggir via velocemente nella notte, illuminando per un attimo la campagna circostante, la sentinella pensa alla ferrovia che porta al suo paese, pensa forse a un piccolo treno a scartamento ridotto che arranca sfuffando su per una valle piena di verde.

Rivede in un sogno la sua vita di borghese, ed ora gli pare che la famiglia abbia acquistato per lui un valore nuovo, più profondo. Pensa ai giorni che ancora lo separano dalla partenza, dai tre mesi di meritato riposo. Così, con questi pensieri nella mente, trascorre il servizio di guardia.

Un'automobile passa, e per un istante la luce dei fari, entrando per i vuoti del cancello, illumina il viso rasserenato della sentinella che ormai non sente più la stanchezza. La guardia è quasi finita: fra poco, quando egli presenterà la sua arma al reparto che esce cantando, tutta la notte non sarà che un ricordo e tutto il suo essere dimenticherà ogni cosa intorno per bearsi e quasi nutrirsi dell'orgoglio di essere ciò che a migliaia di altri giovani è negato: essere un soldato.

Questa è la notte della sentinella del Distaccamento, una notte di vigilanza e di pensieri, di pensieri intimi e belli che finiscono soltanto quando il sole, spuntando dal fianco della montagna, fuga con i suoi raggi l'incanto della notte, accendendo immensa la fiamma dell'amore per la Patria.

P. Nosenzo

Partenza e arrivo al campo

16 Giugno 1952, ore 6 del mattino.

Giornata incantevole, sembra che anche la natura si sia accordata per rendere ancor più felice agli allievi della Nunziatella questo giorno che già in se stesso racchiudeva tanta allegria e spensieratezza.

Nell'ampio cortile della neo Scuola Militare fervono gli ultimi preparativi della partenza per il campo.

I partenti non sanno come impiegare gli ultimi istanti che li separano dall'ora tanto desiderata fin dall'inizio dell'anno scolastico. Nessuno sta fermo, si caricano le pesanti cassette d'ordinanza sui camions, i sovraccarichi bottini sono disposti ordinati in lunghe file, e in quanto ad allineamento non hanno nulla a che invidiare con quello preteso dai regolamenti.

Ultimi ritocchi alla divisa e tutto è pronto. È pronto anche quello che per ben sei mesi ha cercato di fare lo scansafatiche, ed ora che tutto è in ordine, è indaffarato a mettere a posto, montagne di zaini e di borse tattiche. Ma ormai l'ora è giunta, ultimi saluti ai compagni che restano a sostenere gli esami di maturità, ultimi sguardi a ciò che per ben due anni abbiamo visto e quasi imparato a memoria e che ora, al momento dell'addio, ci accorgiamo di non aver mai osservato né appreso abbastanza.

La banda del presidio con le sue marce sembra voler dissipare un rimasuglio di tristezza e nostalgia per le cose care lasciate a Napoli. Il rombare dei motori ci richiama però alla realtà: si fila a più di 50 all'ora verso la ridente conca di Cava dei Tirreni, località del Campo Estivo.

Il viaggio, quantunque lungo, diventa breve, tra vicendevoli scherzi e dolci ricordi di un intero anno scolastico, passato tra quelle quattro mura, che allora ci apparivano squallide ed insignificanti; e che rimpiangiamo e giudichiamo felici coloro che vi sono rimasti.

La meta è vicina, Cava ormai dista pochi chilometri, il nostro cuore esulta nel vedere con quale squisita gentilezza siamo accolti da questa popolazione festante.

Fra la folla che fa ala al nostro passaggio si possono scorgere volti di gio-

vani felici, bambini esultanti, vecchie signore vestite di nero che hanno le gotte rigate di pianto e cercano di vedere in noi, nei nostri volti sorridenti quelli dei loro figli o dei loro mariti che hanno perso durante le varie guerre che hanno martoriato per più di mezzo secolo l'Italia.

Deponiamo una corona al monumento ai Caduti e mentre la banda intona le prime note del Piave, i nostri petti sono tutti invasi da un fremito, fremito che possiamo scorgere in tutti i presenti.

Il Sindaco, in qualità di ex-allievo, ci dà il benvenuto; ci ricorda lo spirito del quale furono animati i maggiori artefici del nostro Risorgimento, e gli eroi che seppero tenere alto il nome dell'Italia sui campi di battaglia del Carso e del Piave e di tutte le guerre.

Il nostro Colonnello con visibile commozione risponde sollecito alle gentili parole del Sindaco.

Finalmente tra evviva, battimani, fiori e svolazzare di volantini, ci avviamo verso il nostro accantonamento. Nelle boche di tutti corrono le stesse domande e risposte varie circa un luogo presumibile dove possa trovarsi l'accantonamento. Ma infine eccolo! Non tende arrampicate qua e là sul monte Castello, come l'anno scorso, bensì grandi ed accoglienti locali che sembrano voler invitare i nostri corpi stanchi al riposo.

Primi contatti con la nuova residenza e relative critiche.

Nei volti degli allievi del secondo anno, neo-anziani, s'intravedono primi tentativi di vendetta, che poi verranno dissipati da lungo e faticoso lavoro, verso gli innocui cappelloni, che si vorrebbero sentire cappellette.

Passiamo il resto della giornata cercando d'ambientarci.

Alla sera quando le prime note del silenzio conciliano il sonno, i nostri cuori battono ancora per l'emozione e per tutte le cose viste durante l'intera giornata; e nella dolce attesa che venga il sonno rivediamo e cerchiamo d'imprimere nel nostro cuore l'immagine di quella felice giornata.

CARLO MARTELLI

Cava, 25-6-1952.

MARCE

Si va,
e al mattino già, desti,
si marcia,
si canta,
e gl'inni che s'alzano al cielo
e voci argentine
che cantan felici
le storie di noi
soldati d'Italia,
ritornano gaie
per l'aer di nubi già pieno,
sereno.
Si va,
e i giovani che passan contenti
che marcian felici
si sentono uomini
il passo scandito
che batte il selciato
di strade deserte
li porta lontano
fra i monti
fra valli di freschi germogli
coperte.
ai fiumi di acqua invitante,
aperte.
Si torna,
i volti dal sole abbruniti,
si cantan le stesse canzoni
si calcan le strade
di gente schierata
a guardarli,
a mirarli,
lor giovani e fieri
e il cuore si gonfia d'orgoglio
e il sole cocente, dall'alto
brilla sui volti coperti
di gocce cadenti.
E continua così
per ore e per ore
per giorni che passan veloci
fra marce e canzoni,
fin quando ritorno farai,
tu giovane allievo,
alla cara tua mamma.
Ma stanco? Giammai.

Franco La Penna

Nuovo Aspetto

È l'alba del giorno diciotto. Su di un colle presso Cava ogni plotone della prima compagnia riceve dai propri ufficiali i primi elementi pratici riguardanti l'addestramento tattico. Sono finalmente terminate le lunghe e noiose conferenze di carattere militare; ha inizio quel che veramente interessa l'animo di ragazzi sedicenni, per loro natura portati all'entusiasmo e alla vita del soldato. Il momento assume quindi per noi una particolare solennità! Lo abbiamo sognato da quando per la prima volta indossammo la divisa della Scuola militare abbracciammo il moschetto allora tanto pesante. Ora queste cose si coloriscono di un significato tutto nuovo: la divisa non è più una convenzione che ci distingue formalmente dagli altri giovani coetanei, ma assume un valore essenzialmente pratico, che più ci affascina; così il moschetto che prima pendeva inerte dalla nostra spalla diventa ora parte viva del corpo.

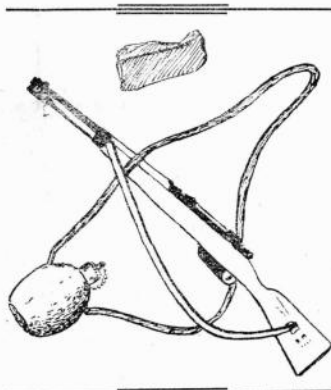
Ma ciò che conta è che solo ora, nel nostro intimo, ci sentiamo e siamo soldati e adoperiamo tutte le nostre giovanili energie perché gli ufficiali siano fieri del loro costante ed appassionato lavoro di formazione. Son certo infatti che, alla fine del corso il tenente Foccoli parlerà e si confiderà come ai suoi rozzi e semplici scalatori delle alpi, il tenente Belli ci stimolerà al pari dei suoi audaci paracadutisti, il tenente Gianani ci guarderà con quell'orgoglio e quella fierezza con cui ha guardato il suo reparto di carristi. Son certo infine che al comandante la compagnia, capitano Rossi, quando sul presentat'arm gli rivolgeremo l'ultimo saluto, parrà di vedere su ognuna delle nostre teste non più il simobile Kepi ma il nero e piumato cappello di bersagliere.

GIOVANNI MOLINAS

BANDIERA

Bandiera che sorge sul lungo tuo stelo,
che innalzi od abbassi i colori
i cuori di tanti tuoi figli,
tu porti il mio animo
in alto, nel limpido cielo.
Ma dimmi o tu sola
che puoi a sorte sublime
portare soldati
alla morte:
tu dimmi il perchè
risuona l'attenti »
quand'alzi od abbassi i colori
e i volti tu fai piangenti.
Sei soffia, ma hai
ad un tempo il mio amore,
sei Patria,
quand'anche ai tuoi piedi io pongo
corone di fiori.

Franco la Penna



Gare Athletiche

Siamo qui al campo in questo ridente paese di Cava ed ormai tutto ciò che è stato durante l'anno è ricordo a volte piacevole, a volte triste.

Ma qui voglio ricordare l'ultimo avvenimento veramente emozionante: la vittoria luminosa delle gare atletiche: staffetta. Mi sembra di risentire ancora il sangue martellarmi nelle orecchie nell'attesa che lo starter dia il colpo di partenza.

Rivedo, come in sogno, le coppe brillare tra le nostre mani che le accarezzavano ed i nostri occhi che non si stancavano mai di ammirarle.

Volò quella giornata, tra gli abbracci degli amici, le strette di mano dei superiori e... sì, anche i baci delle ragazze. La sera le coppe furono riempite di spumante, e mai ci sembrò così buono; aveva il sapore della vittoria, della nostra più bella vittoria in gare in cui avevamo dato tutti noi stessi per una affermazione certa perchè siamo allievi della Nunziatella, e la Nunziatella « non può perdere ».

NERIO NABISSI



Lo sai che quest'altro anno faremo il campo a Centocelle? E perchè? Perchè al tenente Gianani le celle che stanno qui non bastano!

MESSA AL CAMPO

(cont. 1ª pag.)

due anni di esperienza sulle nostre spalle.

Siamo fieri. Questa prima Messa al campo ha per noi un significato tutto particolare. La bandiera che copre il piccolo altare ci rende orgogliosi e commossi, vedo negli occhi di tutti uno spirito nuovo, che sta a voler significare che ognuno è divenuto vero soldato nell'animo.

Quanta differenza dalla Messa che udiamo nel nostro glorioso ma severo Collegio! Non v'è il suono dell'organo ma il cinguettio degli uccelli, non la nostra fiammante divisa, ma il glorioso moschetto con la baionetta innastata, ci sentiamo trasportati in una sfera di sentimenti più puri e siamo più a contatto con la natura, quindi con Dio, siamo purificati dalle brutture della vita, tutti uniti nei ranghi e nello spirito, tutti anelanti ad un'unica ideale: poter un giorno servire lealmente la nostra Italia.

Grazie Cappellano Don Fidelbo; Lei oggi ci ha dato un tesoro dal valore inestimabile, ci è apparso come uno di quei prodi Cappellani che prima della battaglia comunica i suoi soldati; Lei ci ha oggi iniziati alla battaglia della nostra vita futura, ci ha temprati nello spirito, e di tutto ciò dal primo all'ultimo Le siamo grati nel più profondo del nostro io; e grazie ancora a Te gloriosa Nunziatella che hai saputo far battere i nostri cuori all'unisono alla vita del tricolore e al caro nome: ITALIA.

Bruno Ruggiano

ADDIO A CAVA

E' giunto anche quest'anno il momento di lasciarti, ospitale Cava. Tu hai saputo in questi pochi giorni farci obliare le dure ore di scuola, l'aspetto severo del nostro istituto, e ridarci quella spensieratezza giovanile che è propria di noi tutti.

Fra poco ognuno di noi sarà in viaggio verso casa, felice di ritornare presso i suoi, ma un po' del nostro cuore rimarrà qui fra il tuo popolo generoso, le ridenti colline, il corso, i portici.

Siamo sicuri che anche tu sentirai la nostra assenza, e rimpiangerai il risuonare cadenzato dei nostri passi, i nostri canti allegri, i nostri volti sorridenti. E se a volte siamo apparsi forse troppo esuberanti, devi saperci comprendere: qui ci siamo trovati tra persone amiche che ci hanno fatto sentire un po' a casa nostra.

Grazie ancora, Cava, sarai sempre impressa a lettere di fuoco nel nostro cuore, e grazie a voi, fanciulle care, che con la vostra presenza avete alleviato le nostre fatiche.

Questa sera saluteremo tutti gli amici di Cava, che saranno presenti al ballo di apertura del Circolo Sociale in onore della Nunziatella.

Non possiamo riportare la cronaca della festa perché il giornale va in macchina appunto per poterlo offrire alle gentili signore e signorine, a tutti gli amici.

Grazie di nuovo di tutto al Dott. Avigliano ed al nuovo Sindaco Dott. Luigi Formosa, il primo legato di affetto a noi perché ex allievo, il secondo perché figlio di ex allievo della Nunziatella.

Incursione, che follia!!!

C'era una volta una compagnia di «cappelloni» che sperava di passare il campo in pace.

Ma essi avevano fatto i conti senza la neo - terza compagnia.

Infatti contavano sulla loro preponderante forza; le statistiche parlano di 100 e più allievi del 1° corso e di soli 60 del 2°.

Ma ecco che un martedì sera, di ritorno dalle accoglienti vie e dai ritrovi di Cava, gli anziani cominciarono a rumoreggiare più del solito: avevano congetturato nelle loro menti un terribile piano di guerra: sottoporre i «cappelloni» ad una solenne incursione.

Benché grida assordanti si fossero sollevate dalla tribù che aveva disotterrato l'ascia di guerra, ciononostante i ragazzi del 1° anno rimanevano imperturbati.

Dopo il silenzio nelle camerette della 2° compagnia si poteva sentire un brusio in continuo crescendo, fino a sfociare, verso le due, nel «fattaccio».

È da notare che circa la terza parte dei divinisissimi anziani a causa del sono aveva rinunciato alla temeraria impresa.

Così 36 diavoli sbucati dai più reconditi luoghi dell'Accantonamento, mascherati alla men peggio avevano fatto irruzione nelle camerette della prima, gettando ovunque scompiglio e desolazione.

Attila con i suoi Unni non sarebbe riuscito ad arrecare simili danni.

Mentre i «cappelloni» si disperavano, i loro tradizionali nemici portavano il disordine nelle loro file, assicurandosi una insperata vittoria.

Finita la battaglia e tirate le somme... ancora ora si aspettano dal Comando le conseguenze.

Ma l'autore in qualità di anziano, può dire ancora al «cappellone»:

«Qua la mano, abbiamo scherzato».

IL SINDACO E LE CAMPANE

Giunti a Cava ci recammo a deporre una corona al monumento dei caduti.

Eravamo sul «presentat-arm» due allievi si staccarono da noi per deporre la corona, mentre la banda del 231° ftr. intonava le note del Piave; quando tutt'ad un tratto dal campanile della chiesa vicina ci giunse il suono dei rintocchi di una campana che soffocava quasi completamente quello della banda.

Noi eravamo ancora sul «presentat-arm»; la banda ormai, terminato di suonare il Piave, taceva; i due allievi erano tornati ai loro posti, ed il sindaco già si schiariva la voce per darci il benvenuto nella città di Cava ma la campana non smetteva di suonare. Anzi andava via via crescendo di tono, ed alla prima se ne aggiungeva ormai una seconda, poi una terza e così via fino a trasformarsi in un vero fragore.

Mi tornò alla mente «Don Camillo» che, servendosi delle campane, impediva si iniziasse un comizio nella piazza sottostante. Ma che fosse proprio lui sul campanile?

La folla attorno a noi incominciava a mormorare e come il suono delle campane anche il brusio della folla diveniva sempre più acuto fino a trasformarsi in un vero urlo. E le campane continuavano a suonare. Pareva a volte che volessero cessare, ma appena stavano per trarre un



Come si saluta il Colonnello Comandante in locale chiuso, secondo il Maggiore Pancaro.



sospiro di sollievo ricominciavano impeterrite. Sembrava lo facessero apposta! Ormai anche il sindaco e gli ufficiali cominciarono a guardare all'insù pensando che sarebbe stata ora che la finissero. Ma loro: No! Non rallentavano né di tono né d'intensità, e pareva che non avessero la minima intenzione di smetterla.

Fortunatamente ci fu qualche benpensante che, temendo di dover finire la propria vita ascoltando quelle campane, corse a fermarle.

Esse smisero quasi a malincuore, ed il sindaco, schiaratosi per la seconda volta la voce, poté finalmente iniziare il suo discorso.

«Quando passano gli altri, signor Maggiore».

Un gorgoglio si ode venire dalla gola del povero sanitario, e il suo viso prende il colore strano di alcune lettere del quadro luminoso.

Si apre la finestra, il maggiore ha bisogno di un po' d'aria per continuare e l'allievo tranquillo se ne va.

Seguiamolo. Ecco, è entrato in un'altra stanza anch'essa piena di macchine strane. «Si segga e si applichi alle orecchie questo apparecchio. Sente nulla?» «Eh! adesso Uff! Ancora?» «Perbacco! Ma allora Lei è un fenomeno perché l'apparecchio non emette alcun suono».

Ma vede, fa l'allievo, io sento anche gli infrasuoni. Questo maggiore non può diventare di alcun colore perché non ha il quadro a portata di... occhio. Però, lasciamo perdere, un po' d'aria la prenda lo stesso.

Il coscienzioso allievo si reca a mangiare mentre i due maggiori, pallidi e smunti con lento passo varcano la soglia di uscita.

Lo sai che...

... i maligni dicono che il Maggiore Pancaro al posto dei polmoni, ha le caverne di Eolo.

... al Capitano Rossi la montagna fa venire il mal di pancia

... fine hanno fatto i pantaloni corti al Tenente Gianani

... quando il Tenente Belli parla tutti gli allievi lo ascoltano

... per il Tenente Staro il ballo è immorale

... quando Sebastiano suona la mensa ci toglie l'appetito

... Lombardi nella cassetta d'ordinanza s'è portato un pianoforte

... Donnarumma ha il coraggio di presentarsi ad un concorso di bellezza

... a Martelli non piace fare lo scapocchione

... Nabissi, Ruggiano, e Zanninelli non fanno altro che parlare di cose serie

... Scirocco e Staglianò non criticano mai nessuno, e non s'influenzano a vicenda.



Marce e..... chiledenti visita'

PROFILI ERMETICI

Allegria+cella di rigore+bastone=Magg. Pancaro
Piumetto=cappelloni, tanto meno incursione=Cap. Cilento
Due metri+occhiali+primo plotone=Ten. Cecchetti
Due sberle+oro=regate veliche=Ten. Negro
Cinturone=aspetto marziale+astuzie=Ten. Staro
Bersagliere+balia=bridge=Cap. Rossi
Tre stellette=pantaloni corti+aspetto piratesco=Ten. Gianani
Barco=tabacco+venere=Ten. Belli
Alpini=allievi+bagni=Ten. Foccoli.

OCCHIO E ORECCHIO OVVERO L'ALLIEVO FENOMENO

Ssss... Fare silenzio. Acc...; Chi mi pesta i piedi... Accendete la luce... Silenzio!

Ma che succede — Ora capisco, siamo nella camera al buio per la prova visiva. Si vede in fondo il dottore in camice bianco, seduto accanto ad una macchina strana in cui appaiono lettere e numeri di svariati colori.

Vogliamo ascoltare un momento? Bene... mi dica di che colore è questa lettera — ecco veramente sig. Magg. a me sembra rossa. Ma guardi bene la prego. Beh! Forse ho sbagliato, forse è giallo, sì, sì, è proprio giallo... Si ode un urlo; ma

Et ab hic et ab hoc

— Gita Amalfi — Positano = un meritato premio.

— Badia di Cava: ti rivedremo Domenica mattina.

— Gare pallacesto e pallavolo = quale compagnia vincerà Domenica pomeriggio, la Coppa d'Argento Ten. Minervini ed il trofeo d'argento dell'Associazione ex Allievi «Nunziatella»?

— Quante cose ci sono sfuggite!

Amici scusatoci — La redazione ha lavorato velocemente —

Buona licenza e tanti, tanti auguri per i nostri «anziani» ormai pronti a sferrare l'ultimo attacco per la conquista della maturità liceale per poi correre verso Modena.

